

Brasile

Legale e gratuito
cambio di sesso

Cambiare sesso in Brasile è d'ora in poi un'operazione legale e gratuita, coperta dalla mutua, per tutti gli uomini e le donne che lo desiderano. Il Consiglio federale di medicina di Brasilia ha approvato una norma che permette l'operazione chirurgica gratuita negli ospedali pubblici o universitari. Per essere autorizzato a sottomettersi all'operazione, il paziente deve aver compiuto 21 anni ed essere seguito durante due anni prima dell'operazione da un'equipe formata da un medico, uno psichiatra, uno psicologo e un assistente sociale. Chiunque si senta "a disagio con il proprio sesso anatomico naturale" e desideri "eliminare i propri genitali e acquisire caratteristiche del sesso opposto" può richiedere l'operazione. Si richiede anche l'assenza di disturbi mentali e un minimo di due anni del "disturbo". La decisione è stata approvata anche dalla Conferenza episcopale brasiliana, secondo la quale "di fronte ad una comprovata disintegrazione della personalità", l'operazione di cambiamento di sesso è eticamente accettabile.

LAVORO

Stress a rischio
per la gravidanza

Lavorare di per sé non fa male ad una donna in gravidanza. Ma se l'impiego è insoddisfacente e stressante, oppure fisicamente faticoso, aumentano i rischi di parto pretermine. Questo è uno degli elementi emersi da un'indagine compiuta da ricercatori di 17 Paesi europei che ha coinvolto 16.000 donne in stato di gravidanza. Presupposto dell'indagine era la relazione tra lavoro in gravidanza e rischi di parto pretermine. In Italia e nel resto d'Europa la percentuale di parti prematuri si aggira attorno al 4-5%.

La Food and Drug Administration lo imporrà alle aziende farmaceutiche

Usa, estesi anche alle donne
gli esperimenti sui farmaci

Mai utilizzate le donne in età fertile per timore di danni all'apparato riproduttivo. Ci saranno limiti precisi a difesa dei feti. Soddisfatti i gruppi femministi e quelli della lotta all'Aids.

MILANO. D'ora in avanti le industrie farmaceutiche che operano negli Stati Uniti saranno tenute a includere un numero adeguato di donne nei programmi sperimentazione dei nuovi farmaci. È la proposta avanzata dalla Food and Drug Administration, l'agenzia statunitense di controllo sui farmaci e sugli alimenti. Ieri il documento è stato inserito nel Registro Federale: per novanta giorni verranno accettate modifiche, dopodiché l'agenzia formulerà la sua proposta definitiva.

La decisione è stata salutata con soddisfazione dai gruppi femministi e da quelli per la lotta all'Aids, che da anni spingono in questo senso. Le donne, infatti, in particolare quelle in età fertile, non sono mai state troppo presenti nella fase di sperimentazione dei farmaci, per il timore che le nuove molecole potessero causare danni all'apparato riproduttivo e, quindi, compromettere un'eventuale gravidanza, magari con danni al feto. Una cautela comprensibile. Che non è riuscita, però a evitare la tragedia del talidomide che tante sofferenze ha generato negli anni Sessanta.

L'idea di inserire un maggior numero di rappresentanti del sesso femminile nei test clinici non è nuova oltreoceano: già nel 1993 la stessa Fda aveva invitato le industrie farmaceutiche a sperimentare i nuovi medicinali anche su questa parte, peraltro consistente, della popolazione. «Ma il semplice invito non è bastato: prova ne è che le donne a tutt'oggi continuano a essere escluse da un quarto delle sperimentazioni dei farmaci, come è emerso dall'analisi di oltre quattromila studi condotti negli ultimi tre anni», dichiara Mary Pendergast, portavoce della Fda. «Per questo ci siamo trovati costretti a trasformare una raccomandazione in un obbligo».

La nuova proposta prevede infatti che l'Agenzia possa sospendere

d'autorità uno studio se nella programmazione dei «trial» un'industria proporrà di escludere le donne. Questa apertura non significa che non verranno mantenuti dei paletti ben precisi a tutela del feto: prima dell'ingresso nella sperimentazione dovranno essere eseguiti test prenatali e alle partecipanti si chiederà di utilizzare metodi contraccettivi per tutta la durata dello studio (va da sé che saranno escluse le donne già incinte). Non solo: la partecipazione ai trial sarà ristretta alla terza fase, quella in cui il nuovo farmaco, dopo aver superato i test di tollerabilità (condotti prima sugli animali e quindi su volontari umani sani), viene testato sui malati. Una fase, quindi, di relativa sicurezza.

«Trovo che quella dell'Fda sia una posizione condivisibile», commenta Albano Del Favero, docente di Medicina interna presso l'Università di Perugia. «A patto che la partecipazione femminile sia ristretta allo studio di farmaci da utilizzare per la cura di malattie molto gravi, potenzialmente letali, come peraltro raccomanda la stessa Agenzia. In altre parole, non vedrei l'utilità dell'ingresso femminile in un trial per l'ennesimo farmaco antipertensivo, mentre il discorso è diverso se si tratta di una medicina studiata per combattere una malattia come l'Aids».

Non va dimenticato, comunque, che oltre alle donne continuano a esserci fette di popolazione sistematicamente escluse dagli studi farmacologici che pure, però, i farmaci li usano: sono i vecchi e i bambini. Ed è legittimo il dubbio che una medicina sperimentata su un uomo di trent'anni abbia effetti diversi su un bimbo o un vecchio. La vicenda degli antiinfiammatori non steroidei (i Fans) è emblematica. Si sono rivelati tossici proprio nelle persone che li utilizzavano di più: gli anziani pieni di dolori reumatici.

Cinzia Tromba

Niente più quote femminili
al ministero delle Finanze

Condizioni di parità fra uomini e donne che concorrono al ruolo di primo dirigente nella amministrazione delle Finanze: è stata eliminata la riserva del 20% dei posti messi a concorso per il personale femminile prevista dal gennaio 1993. Lo prevede un decreto del ministero delle Finanze dell'8 agosto 1997 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale) che fissa i nuovi criteri di valutazione dei titoli di servizio, professionali e di cultura per i concorsi a primo dirigente. Il Consiglio di Stato aveva infatti considerato fra le «censure in astratto condivisibili» quelle contenute nei provvedimenti (del 19 gennaio 1993) e relativa appunto alla riserva del 20% dei posti messi a concorso in favore del personale femminile. La questione era stata sollevata dalla Dirstat-Finanze (il sindacato di dirigenti e direttivi) che aveva promosso un ricorso al Tar contro tale norma. La riserva del 20% per il personale femminile rappresentava una norma «offensiva» nei confronti delle donne. La Dirstat-Finanze a suo tempo presentò ricorso al Tar contro questo e altri criteri di valutazione per un concorso interno bandito nel 1993 per ricoprire 999 posti di primo dirigente. Dopo ben quattro anni, il concorso ancora non si è svolto e di conseguenza i posti rimangono tuttora scoperti. La stessa figura del primo dirigente ora non esiste più, sostituita da quella del dirigente con la riforma del rapporto di lavoro pubblico. Nonostante abbia portato a casa un primo risultato cadendo la riserva del 20% per le donne, la Dirstat non si dice soddisfatta. «Il nostro obiettivo», spiega il segretario generale della Dirstat Finanze, Gian Carlo Barra - era di una revisione complessiva dei criteri. Sono, infatti, anche da rivedere la retrodatazione dei requisiti di ammissione e anzianità a favore di quest'ultima». Le donne del ministero delle Finanze si dividono sulla riserva del 20% al personale femminile. «Non siamo panda in estinzione e pertanto non ci dispiace che sia caduta la percentuale», sostengono alcune. Ma altre ribattono: la «riserva» difesa con le unghie e con i denti in un'amministrazione molto maschilista, come quella finanziaria. «Abbiamo difeso la riserva fino alla fine per due motivi: la procedura concorsuale e il carattere maschilista dell'amministrazione finanziaria», afferma il presidente del Comitato Pari opportunità del ministero, Maria Antonietta Ferrara, capo servizio. «Sono sempre gli uomini - afferma - che riescono ad avere più titoli». Le riserve di quote per le donne nei concorsi pubblici è uno strumento superato ma «il problema di fondo resta. Il ministero delle Finanze è l'unico ministero a non avere un direttore generale donna e ad avere un solo dirigente superiore donna».

Al Mercato

La campagna
dei jeans Swish
e il silenzio
dei non vedenti

SUSANNA SCHIMPERNA

Fino a questo momento - mercoledì 24 settembre, ore 16 - i non vedenti se ne sono stati zitti. Sulla campagna pubblicitaria della Swish che ha presentato Cindy Crawford in jeans con diversi slogan, tra cui «Campagna a favore dei vedenti» (ma c'era anche quella, altrettanto grossolana, che recita «Anche i membri del Parlamento si alzeranno in piedi»), nessuna associazione e nemmeno ciechi singoli (si potrà dire ciechi, o bisognerà sempre usare termini ipocriti quanto imprecisi?) hanno ritenuto di intervenire. Facendo cosa elegante e intelligente. Non sono intervenuti neppure i miopi, i presbitti, gli ipermetropi, gli astigmatici e i dalttonici, e la speranza è che tutti questi mal vedenti, che sommati ai niente affatto vedenti costituiscono la schiacciata maggioranza della popolazione italiana, snobbino la noiosissima Swish e tutti i cervelloni che le forniscono certe ideastre pubblicitarie, e comprino i loro jeans da qualcun altro.

Chi si è fatta invece sentire, con una denuncia ai giuri e chiedendo l'immediata sospensione della campagna, è stata l'Alleanza nazionale, per mezzo dell'eurodeputata Roberta Angelilli: «Questa pubblicità offende contemporaneamente le donne e i non vedenti solo al fine di lanciare sul mercato un paio di jeans», scrive Angelilli.

Può essere condivisibile la reazione ma è inquietante il pensiero che c'è dietro: che significa «solo al fine di»? Ci sono per caso fini nobili e alti che rendono accettabile offendere qualcuno? La deputata continua poi nella sua interrogazione, auspicando regole alla comunicazione pubblicitaria, e si scaglia contro l'utilizzazione della donna come richiamo sessuale.

Sul primo punto, una sola considerazione: troppo facile invocare la libertà d'espressione e poi correre a mettere steccati ogni volta che secondo il proprio personale parere di questa libertà si faccia cattivo uso. Sul solito ritornello della donna utilizzata, non si è accorta la deputata che ora i pubblicitari hanno scoperto che anche l'uomo può essere un richiamo sessuale potente? Così finalmente c'è la parità e non ci si pensa più.

Ma le esternazioni non sono finite. Alla denuncia ai giuri hanno prontamente replicato sia la ditta produttrice dei jeans che l'agenzia che ne ha curato la campagna. La Swish ha chiesto scusa ai non vedenti, la Saatchi & Saatchi ha «precisato» che gli annunci sono stati realizzati «in perfetta buona fede» e senza intenzione di offendere i non vedenti, per i quali «si nutre un profondo rispetto». Ma guarda. E noi che pensavamo invece che ci fosse malafede, che la Saatchi anziché far vendere il prodotto lo volesse affossare, che l'intenzione reale fosse di condurre una campagna (irrispettosa) conto i ciechi. Meno male che è arrivata la precisazione. Noi consumatori-utenti siamo stupidi, si sa. Ci vuole pazienza.

Intanto, alle ore 16.15, associazioni e non vedenti singoli continuano giustamente a tacere. Troppo bravi, come direbbe Jerry Calà.

27-28 settembre: festa della libertà.



Cresce la maturità. Crescono le responsabilità. Cresce la famiglia. Per fortuna con Polo Variant cresce anche la libertà, perché Polo Variant è grande in tutti i sensi. Più spazio,

Polo Variant è una vera familiare, ma anche grandi prestazioni e sicurezza. Fai una scelta smisurata. Vieni a provare la libertà di Polo Variant dai Concessionari Volkswagen.

Figura finanziaria la tua Polo Variant. Motorizzazioni: 1.4 Comfortline "Air", 44 kW/60 CV - 1.6 Comfortline "Air", 55 kW/75 CV - 1.6 Comfortline "Air", 74 kW/101 CV - 1.9 SDI Comfortline "Air", 47 kW/64 CV - 1.9 TDI Comfortline "Air", 66 kW/90 CV - 1.6 Highline, 74 kW/101 CV - 1.9 TDI Highline, 66 kW/90 CV.

Dai Concessionari Volkswagen.

Nuova Polo Variant.

